GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

VOL. XV.

CARMELA

CARMELA

STORIA D'AMORE

IN QUATTRO ATTI ED IN VERSI

DI

LEOPOLDO MARENCO



MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

TIP. GUGLIELMINI

A VOI

ELISA GARZONI

CHE TRAETE DAI CEMBALI

DIVINE ARMONIE

CHIESI LA NOTA ISPIRATRICE QUANDO IDEAI

E QUANDO SCRISSI

LA PRESENTE ISTORIA D'AMORE

CARMELA È VOSTRA

NON LE FATE IL MAL VISO.

CARMELA

PERSONAGGI



Il signor TOMMASO
CARMELA
Il Conte LODOVICO
Il Prof. GAUDENZIO
Il Marchese RAMBALDO
MARTINA

La scena è in un villaggio del Piemonte nell'anno 1798.

ATTO PRIMO



La scena rappresenta, nel fondo, la casa del signor Tommaso; ai fianchi della casa e a quelli della scena il giardino; sul davanti verde tappeto con alcuni vasi di fiori; qua e là sedili in legno.

SCENA PRIMA.

IL *Prof.* GAUDENZIO.

Domine salvum fac, con quel che segue,
Non il popolo tuo, ma questo vaso
Dell'idioma del Lazio! Ombra onorata
Del Venosino a te lo raccomando!
(suona alla porta di casa)
La maledetta lettera! Cammino,
Dacchè sta qui nelle mie tasche, insieme
Col malaugurio.
(da un'altra scampanellata)
Non ascolto il passo

D'anima viva. Oh povero il mio alunno,
Povero me! *Me miserum!* Che guaio
Se di botto ci capita alle spalle
Quell'arcigno vecchiardo in compagnia
Della podagra.

(*suona con maggior forza*)

LA VOCE DI MARTINA DI DENTRO

Eh il fistolo!.. Non siamo
Già sordi all'età nostra!

SCENA II.

MARTINA *e il professore* GAUDENZIO.

MARTINA

(*entrando con un tegame coperto che appoggia sul fianco sinistro*)

E non è mica
Sabato Santo, professor Gaudenzio,
Da scampanarci il *Gloria*.

GAUDENZIO

Perdonate
Martina; ma la fretta... un po' d'affanno...
Fors'anche i nervi... Ditemi: il Contino

C' è stato qui? Dove lo trovo? in casa,
In giardino, alla fabbrica?

MARTINA

La pigli
Fiato. Perdinci! E mi straluna gli occhi?
Tò che cera! Ma badi a non scontrarsi
In Barnaba, il castaldo, o ne la chiama
A spaurargli i passeri nell' aja,
Chè è la stagion del vaglio. E sì, c'è stato
Il suo Contino... Oh non vuol che ci venga?

GAUDENZIO

È qui ancora?

MARTINA

Non so; ma se scommetto
Una boccola d'or contro un anello,
E dico sì, gli è come averlo in dito.

GAUDENZIO

Ne siete ben sicura? Or, da che parte
Rintracciarlo?

MARTINA

Mi burla? E con quel pieno
(indicando il ventre)
La vuol porglisi in traccia? Io li scontrai,
Non fa un ora, il Contino e la mia bella
Padroncina. Tenevansi per mano

Scorrazzando nel parco. In minor tempo
Ch'io non ci metta a borbottarle un *Amen*
Questa da destra e quegli da sinistra
Pionbanmi addosso e nel gridar: Martina!
Buon dì Martina, si figuri, un bacio...
Ma che bacio!... parea scoppio di frusta, —
M'appiccan qui sulle due guancie... e via!

GAUDENZIO

Ad una cuoca! Oimè! Se ai vostri orecchi
Giunse romor del bacio indecoroso,
Gli perdonate ombra degli Avi!

MARTINA

Adesso
Vatteli in caccia. Me li vedo a terra
Sotto una quercia. Fan le corna al sole
E sfringuellano al rezzo. Oh! Dininguardi
A cascarle tra piedi! E freddo il forno,
E la mia torta — fior di torta, badi! —
O chi la cuoce? Il diavolo? Mi dica?

GAUDENZIO

Una torta?

MARTINA

Di mandorle tostate.

GAUDENZIO

Con lo spruzzo...

MARTINA

Si sa, ma di rosolio.

GAUDENZIO

Ah! di rosolio?
(sollevando il panno dal cesto)
Cara!

MARTINA

Chi?

GAUDENZIO

La torta.

MARTINA
(ridendo)

Ah! ah! ah! ah! Vien l'acquolina in bocca
Di vederla... San Giorgio benedetto!
Mi fa le labbra di coniglio in grazia
Della torta? Ma pure, a' miei begli anni,
Non portavo il mio vischio nel tegame;
Gli era qui in questi due, ch'eran lanterne;
E n' han veduto farfalloni in giro;
E sto per dir che ce le avria bruciate
Le sue alacce anche lei... Non storca il viso
Chè le abbiam tutti e due le nostre rughe.
Ma un tempo, sa, picnotta... e fior di nervi
A sgambettar la monferrina; in volta
S' andava al par del guindolo; e de' grulli,

Quando a sera sedea sulla mia porta,
Ce n' era d'ogni stampo e d'ogni pelo
Che filavano amor senza conocchia.
E invece addesso... Scusi, ecco il padrone.
(esce a sinistra)

SCENA III.

TOMMASO e GAUDENZIO.

GAUDENZIO

Signor Tommaso!...

TOMMASO

Professor Gaudenzio
Proprio lei ci mancava. Oggi abbiam festa
Alla fabbrica. Appunto oggi cent'anni,
Il padre mio ponea la prima pietra
Dell' edificio. Proprio lei mancava!

GAUDENZIO

Ecco...

TOMMASO

Vedesse! Han sgombro il porticato
Sotto al qual s' accogliean le scernitrici

De' bozzoli. L' han tutto imbandierato
Di bei colori; e feron giù dagli archi
Calar, mi creda, col più vago intreccio
Gran festoni di fiori e di mortella.

GAUDENZIO

Lo credo, sì, ma...

TOMMASO

Pranzerem nel mezzo
Di ben cento operai. Vedrà che allegri
Visi le nostre filatrici. A lei
Non spiacciono; suvvia... non metta il grugno;
Non val la pena. Un professore è un uomo
Nè più, nè men degli altri... O non le pare?
Dunque pranza con noi?

GAUDENZIO

Senta...

TOMMASO

Alle frutta
Ci farà il discorsetto. Un bel discorso,
Ci s' intende, co' fiocchi... un po' alla buona,
Che si capisca subito... con frasi
Nè tacitiane, sa, nè virgiliane.

GAUDENZIO

Me la permette una parola?

TOMMASO

Mille,
Non una. Parli.

GAUDENZIO

Egli è certo con sommo
Dispiacimento — e lei può immaginarlo —
Che per la prima volta — ultima spero —
Pur non volendo, sentomi costretto
Di rifiutar del ricco Mecenate
Il grazioso invito.

TOMMASO

E con quel serio
Me lo dice? Rifiuta? Addio discorso!
Guardi un po': ci contavo.

GAUDENZIO

Ed anzi aggiungo
Che il signor Conte, il nobile mio alunno,
Versa in pari disgrazia.

TOMMASO

Oh! che mi canta
Di grazie e di disgrazie? Lodovico
Pensa a ben altro che lasciarci.

GAUDENZIO

In tasca

Egli non ha, com'io, che lo tormenti
Questa lettera infausta.

TOMMASO

Di che tratta?
Parli! Lo zio forse ammalato? Morto?

GAUDENZIO

Peggio d'assai.

TOMMASO

Peggio che morto?

GAUDENZIO

Scrive
Che sdegnato è con me. Può immaginarlo?
Sdegnato col nipote: anzi m'impone
Di vietargli... capisce? a un giovanotto!
Mille e mille nonnulla. Il segretario
M'aggiunge per avviso in un poscritto:
« Gli trasuda la collera dai pori »

TOMMASO

Gliela porremo in fresco. Or via, s'acqueti:
Dia retta a me.

GAUDENZIO

Se capita a castello?
Dio che guaio! Un podagroso; tutto
Fumo e bile; un nemico delle muse

Che ardisco dir — glielo perdoni Apollo —
Roba da chiodi del Parnaso antico...
Non ci trovasse!...

TOMMASO

Non sarà già l'orco
Questo signor Marchese. Io lo conobbi
Un tempo e lo stimai vano, non tristo.
Era afflitto in quei dì da una sciagura,
Un figlio, si dicea, se ben ricordo,
Fuggito alle sue braccia e di cui mai
Non si seppe novella.

GAUDENZIO

Un buon figliuolo
Che innamorò d' una villana. Volle
Farla sua sposa. Brutalmente il padre
Di casa lo cacciò. Che ne avvenisse
Di quel figlio s'ignora. — Intanto io perdo
In chiacchiere il mio tempo e qui non viene
Il mio nobile alunno.

TOMMASO

È con Carmela;
Ma in qual luogo chi il sa? Presero il volo
Pel parco e lungo i campi. Inutilmente
Si porrebbe in sua traccia.

GAUDENZIO

Ho già capito:

Non vuol dirmi ove sia. Signor Tommaso
Perdoni... sa... Gli è certo che il Contino...
Fior di ragazzo!... Ma... Lei non s'offende?
Io parlo pel buon fine.

TOMMASO

Eh dica, dica!

GAUDENZIO

Quel sempre insieme con la sua figliuola!
Intendiamoci veh!... Fior di ragazza
Anche lei! Tutti e due!... Ma i diciott'anni...

TOMMASO

E che per ciò? Si videro fanciulli;
Crebbero insieme; è l'abitudin vecchia
Di vedersi ogni dì. Non può ignorarlo
Il professor Gaudenzio. E poi...

(*con espressione*)

Stia lieto:
Qualcosa nascerà: dia tempo al tempo.
Intanto non le par che un bicchierino
Di moscado.. Non è, spero, a digiuno?

GAUDENZIO

Quasi.

TOMMASO

Meglio.

GAUDENZIO

Perchè?

TOMMASO

Nella cantina,
Ben cercando, si trova — e certo jeri
Girava sullo spiedo un largo petto
Di cignale.

GAUDENZIO

Corbezzoli! Canzona
Signor Tommaso? Proprio era cignale?

TOMMASO

Lei se n'intende?

GAUDENZIO

Sì.

TOMMASO

Giudichi lei.

GAUDENZIO

Pronto a servirla.

TOMMASO

Grazie!

GAUDENZIO

Oh! si figuri!
(*entrano in casa*)

SCENA IV.

CARMELA e LODOVICO.

(*dal giardino*)

CARMELA

(*imbroncita ma con grazia*)
No, mille volte no!

LODOVICO

Cascherà il mondo
Pel mio peccato.

CARMELA

Lo dovrebbe.

LODOVICO

Cara!

CARMELA

Troppo per lei.

LODOVICO

Davver?
(*ridendo*)
Scusi!

CARMELA

Ah! ne ride?
Lo sa il proverbio che comincia...

LODOVICO

Il riso
Abbonda... Un gran proverbio!

CARMELA

Brutto!
Cattivo!... Iniquo!

LODOVICO

Scellerato, aggiungi.
Via: qua la mano!

CARMELA

No, no! S'Ella pensa
D'infinocchiarmi come sempre... sappia
Che questa volta beve e di quel grosso.
Il signorino nè un minuto, è vero,
Vuol gettar del suo tempo?

LODOVICO

Una virtù:

Dicon moneta il tempo e l'ozio padre
D'ogni vizio...

CARMELA

Stia zitto! Mi fa rabbia
Con quella flemma! C'è il sentier ristretto
E vengono ragazze al nostro incontro;
Lei n'approfitta; mi da il passo innanzi;
Io sento un *ahi*; mi giro; il signorino
Da sulle guancie un pizzico alla Clara.
Oh! lo neghi se può?

LODOVICO

La colpa è tua.
Non m'hai tu detto jer nello scontrarla:
Clara ha due guancie così fresche e sode
Che fanno voglia di baciarle? E voglia
A me venne d'un pizzico; discreta
Voglia, mi sembra, al paragon d'un bacio.
Ho torto, lo confesso. Or sei contenta?
Voltati in qua. Non vuoi guardarmi? In viso
Porto scolpito il mio rimorso e tremo
Di paura.

CARMELA

Bugiardo! Un'altra volta

LODOVICO

Mi taglierò le mani.

CARMELA

E senza mani
Sposerai la beffana.

LODOVICO

Io? No: Carmela,
La mia Carmela sposerò; la prima
Che a me sorrise fanciulletto e a cui,
Fanciulletta ella pur, debbo le sole
Care memorie dell' infanzia. Nato
Ad uccider mia madre in quel vagito
Che fuor mandai per salutar la luce;
Col padre che vagava, esul deserto
Per terre lontanissime, e più tardi,
Non veduto da me, vi lasciò l'ossa
E il desio d'abbracciarmi... altre carezze
Fuor che le tue non ebbi, e nessun pianse
Alle lacrime mie fuorchè tu sola.

CARMELA

Perchè orfanella anch' io, che ritrovai
Nel buon Tommaso un'altro padre... io, senza
Pur la cagion saperne, in cor sentia
Che gli orfani bisogno hanno d'amore.
Ed in seguito...

LODOVICO

In seguito?...

CARMELA

Cresciuta
Son io; crescesti tu; di mano i giuochi
Fanciulleschi ci caddero e... Cattivo!
Che bel gusto ci provi a farmi il viso
Quasi ogni giorno divenir di bragia?
Te l'avrò detto cento volte.

LODOVICO

E cento
Una sia questa. Immaginar non puoi
Quanto più invecchia e più mi torni nuova
E ognor più cara la pudica istoria
Dell' amor nostro!

CARMELA

Non la sai tu stesso?

LODOVICO

Dunque continuo. Ci guardammo. Brutti
Eravamo.

CARMELA

Bruttissimi.

LODOVICO

Nè mai
C'era venuto fino allor sospetto...

CARMELA

Della nostra bruttezza.

LODOVICO

Impallidimmo. . .

CARMELA

Dal ribrezzo.

LODOVICO

Ma già. Poi ci siam fatti
Rossi, rossi...

CARMELA

Di sdegno.

LODOVICO

È naturale.
E fu proprio quel dì, se lo ricordi,
Che ci lasciammo senza darci. . .

CARMELA

Zitto
Lì!

LODOVICO

Senza darci come sempre, un bacio.
E da quel dì mai più.

CARMELA

Ci odiavam tanto!

LODOVICO

Ma, per maggior dispetto, il giorno appresso,
E sempre poi quando ci cascan sotto,
Tu da destra, io da manca, o viceversa,
Ci sfogammo a dar baci in sulle guancie
Or del babbo Tommaso, or di Martina.
Onde conchiudo: per odiarci meglio
Finirem di sposarci.

CARMELA

E qui ti voglio.
Sogni, e di molti, ne facemmo: sogni
Dorati e in aria splendidi castelli:
Ma se a taluno poi saltasse il ticchio
Di soffiarvici sopra un no rotondo,
Addio sogni dorati, addio castelli...
Di ver ci rimarria quanto a chi crede
D'aver serrato nelle pugna il vento.

LODOVICO

Ma questo no chi lo dirà?

CARMELA

Tuo zio.

LODOVICO

Gli scrissi in modo ..

CARMELA

E ti rispose?

LODOVICO

Nulla
Finora, ma lo zio...

CARMELA

Ch'è tuo tutore...

LODOVICO

V' assentirà, sol che ti veda.

CARMELA

Eh! caro,
Non pensi alla disgrazia?

LODOVICO

A qual disgrazia

CARMELA

Che non ha i tuoi vent'anni. È vecchio,
Nobile, ricco, solo e vive a Corte
Dove di ricche e nobili donzelle
C'è il semenzaio e... Mi capisci?... Io nacqui
Di gente che traea per sostentarmi
Il pan dalle fatiche e altra non ebbe
Nobiltà che nel cor santificato
Dalla sventura. Chè se il buon Tommaso
I cenci in veste signoril mutommi,
Non per questo rinnego il nascimento
Povero e, credi; se tornasse al mondo

La madre mia, quantunque dolce e bella
Qui mi corra la vita, anteporrei
La luridezza del materno sajo
Alla seriche vesti, e n'andrei seco
Per levarle dagli omeri il fardello
Di sue tante miserie. O Lodovico,
Lo sai che t'amo!... Se tornasse al mondo,
Per questo appunto che tu sei felice
T' amerei meno di mia madre.

LODOVICO

Ed io
Questo tuo cor non perderò, lo giuro
E per tua madre e per la mia che forse
Scese di là dove son tutti eguali,
Stan qui abbracciate in invisibil forma
Benedicendo al nostro amor.

SCENA V.

TOMMASO, GAUDENZIO *e* DETTI.

TOMMASO
(nell' uscire di casa a Gaudenzio)

Li guardi:
Due piccioncini. Or ci si ponga in mezzo

A separarli ed apparrà, lo creda,
Un gran brutto figuro.

GAUDENZIO

(avanzandosi a destra)

Signor Conte:
Una parola.

LODOVICO

Subito. Che cera
Di basilisco!

GAUDENZIO

(traendolo in disparte)

Inventi una storiella.

LODOVICO

A che pro?

GAUDENZIO

Se la cavi.

LODOVICO

E di che in grazia?

GAUDENZIO

So quel che dico.

LODOVICO

Ed io nulla di nulla.

GAUDENZIO

Le giuro, me ne duole; epperò...

LODOVICO

Parli
Più tondo. Oh! che? Mi fa gli indovinelli?

GAUDENZIO

Qui non può rimaner.

LODOVICO

Quando?

GAUDENZIO

Nè adesso,
Nè fino ad altro avviso.

LODOVICO

(dando in una risata)

Ah! ah! La cerchi
D'un medico. Scommetto ha la terzana?

GAUDENZIO

Io?

CARMELA

Cos'è stato?

LODOVICO

Il professore Gaudenzio

Febbricitante, m'impiastriccia un mondo
Di se... di ma... d'una storiella... e infine
Conchiude ch'io di qua n'esca con garbo
Per non tornarvi fino ad altro avviso.

CARMELA

Possibile?

LODOVICO

Egli scherza.

GAUDENZIO

Col rispetto
Dovuto al signor Conte, io le ripeto:
Non ischerzo, son ordini precisi,
Assoluti.

LODOVICO

Da chi?

GAUDENZIO

Da sua Eccellenza
Il Marchese Rambaldo.

LODOVICO

Ah! da mio zio?
Questa è marchiana!

GAUDENZIO
(consegnandogli una lettera)

Carta canta.

LODOVICO
(dopo aver letto e spiegazzato con dispetto la lettera)

Mai!

Mai!

TOMMASO

Lodovico!

LODOVICO

Mai!

GAUDENZIO

Ma, signor Conte!...

LODOVICO
(voltandogli le spalle)

Oh! m' ha seccato!

GAUDENZIO
(punto sul vivo ed animato dalla paura si atteggia un po' comicamente e riscaldasi nel dire come chi comincia a provare gli effetti del vino)

Signor Conte! Abusa
La mia troppa bontà... Venga... la prego!

LODOVICO
(seccamente)

No!

GAUDENZIO

Per Catullo! Chi son io? *Non adhuc*

Tibi præceptor ego? O diventato
Sono ... o mi crede un precettor fantoccio?
Già troppo al suo voler ... *Jam nimis tuæ*
Voluntati obsecutus ...

LODOVICO

(ridendo convulsivamente)
Me la godo!

TOMMASO

(frenandosi a stento dal ridere dice a Gaudenzio)
Si calmi o n'avrà in seguito la tosse.

CARMELA

(a Lodovico)

E tu cessa dal ridere!...

LODOVICO
(ridendo sempre più)
Poterlo!

GAUDENZIO

(infervorandosi)
Conciossiachè consideri ch' io sono
Della paterna autorità insignito;
Chè se le briglie abbandonai venendo
Dietro lei sempre dal signor Tommaso
Non fu che in grazia del buon vino ...
(correggendosi subito)
Erravi...

No, non del vino; *fuit lapsus linguæ;*
Ma del pensier che non riuscisse ingrata
Cosa al Marchese.

(*qui le risa si son fatte generali*)

Ah! ridono? Non io
Che, agli stipendi del Marchese, il rischio
Corro del mio congedo.

LODOVICO

E lei rovesci
Sull'alunno la colpa.

GAUDENZIO

Io non so nulla,
Nulla voglio saper... ma le comando
Di venirne con me!

LODOVICO

Quando la piglia
Poi su quel tono, precettor garbato,
Carte in tavola! A noi: qual tristo insetto
L'ha punzecchiata che vien oggi a farmi
Il precettor lei che non l'ha mai fatto?

GAUDENZIO

Oh! Signor Conte!

LODOVICO

E giuri un po' il contrario?
Saran dieci anni, capitò un mattino

A castel con lo zio che alle sue cure
M'affidò. Il giorno appresso era partito,
Tranquillo di lasciarmi in sua balia.
Che m'ha insegnato? Dica! In man mi pose
Una bella grammatica e parlommi
Di Cicerone — badi: ero piccino —
D'Orazio, di Virgilio e d'altri molti
Che alla mia età valean men che Bertoldo
O d'un grappolo d'uva. E se più tardi
Ho imparato a stimarli oh non fu certo
L'opera sua. « Lo studio le da noja
Signor Conte? » dicea. « Noja mortale! »
Potea darle un fanciullo altra risposta?
« Vada a caccia de' grilli. » — E lei frattanto
Giù dai castaldi a solazzarsi un poco
Co' dadi o col tarocco, il colmo fiasco
Sempre d'accanto, sicchè spesso a sera
Mi capitava barcollando in stanza
Nè più nè meno che barcolla adesso.

GAUDENZIO

Quantum mutatus!
(comincia a ridiventare mogio mogio)

CARMELA

(a Lodovico)

Basta!

LODOVICO

Eh, no, le senta

Una volta per tutte. A poco a poco
Crebber l'ali al fanciullo. Io comandai;
Lei obbedì. Bastò vederci all' ora
Del pranzo e della cena. E se non era
Del senno di Tommaso e di Carmela
Sarebbe oggi il suo alunno un bel somaro
E forse peggio: uno scavezzaccollo.
E adesso mo' cosa le frulla in capo
D'impormi. . .

GAUDENZIO
(come per iscusarsi)

In nome del Marchese . . .

LODOVICO

E sia!

SCENA VI.

DETTI., *il Marchese* RAMBALDO *dal giardino.*

(sentendo il suo nome si arresta nel fondo)

LODOVICO

Mi ribello, se è d'uopo, anche allo zio.

Veramente s'è tolta una gran cura
Del suo pupillo! Sa che esisto; e forse
C' è a dubitarne. Non ne diè mai segno
Pria di quest'ora. Un ambizioso...

GAUDENZIO

Questo
Poi non dico di no.

LODOVICO

S' è mai degnato
Di visitarci? O lo permise a noi?
Ma parli!

GAUDENZIO

Dice bene... anzi benissimo.

LODOVICO

È sua la colpa.

GAUDENZIO
(barcollando)

Tutta sua!

LODOVICO

Si tenga
Almen sui piè; vada a castello e dorma
Chè n' ha pieno il gorgozzole!

RAMBALDO
(avanzandosi dice a Tommaso)

Perdoni!
(a Lodovico in disparte)
Lodovico!

LODOVICO
(voltandosi)

Lo zio!

RAMBALDO
(piano a Lodovico)

Parto fra un' ora.
Voi verrete con me.

LODOVICO
(freddamente)

S' io mi rifiuto?

RAMBALDO
(piano ancora ma con molta fermezza)

Non lo vorrete; o vi farei convinto
Che non invano m' accordò la legge
Autorità d' imporvelo. V'attendo.
(saluta dignitosamente per uscire)

GAUDENZIO
(inchinandosi fino a terra)

Signor Marchese!

RAMBALDO
(freddamente)

Si provveda!

(esce)
(Gaudenzio gli tien dietro barcollando)

SCENA VII.

LODOVICO, CARMELA, TOMMASO.

CARMELA

O Dio!

Te ne vai?

LODOVICO
(con risoluzione)

Non v'andrò!

CARMELA

Grazie!

TOMMASO
(a Carmela)

Silenzio!

(a Lodovico)

Vacci: obbedisci: è tuo tutore: ha dritto
Di volerlo.

LODOVICO

Ma pure...

TOMMASO

(con espressione)

Oggi hai vent' anni.

LODOVICO

(colpito, dice con gioja)

Dunque fra un anno: Ve lo giuro! Addio!
(abbraccia rapidamente Tommaso e Carmela ed esce dalla scena. Cala il sipario.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Sala nella casa di Tommaso.

SCENA PRIMA.

TOMMASO, CARMELA.

TOMMASO
(in attitudine di scoramento)

È il vero, sì, Carmela. Un solo errore
Basta talvolta a partorirne mille.
Nell'ultimo decennio avea subito
Non lieve danno dal valor scemato
Ai serici prodotti. E finalmente
Sembrò chiarirsi l'orrizzonte: questo,
Se lo cogli, è il momento o più non viene,
Dissi tra me: ti rifarà del danno.

Ha buon credito il nome ; arrischio incette
Sovra scala più vasta , e il tutto andava
Per lo meglio. Ma oimè! Scoppia improvvisa
La gran rivolta nella Francia; Europa
S'arma commossa; e tu lo sai ; s'arresta
Pauroso il commercio e a me la fonte
Del guadagno divien fonte di danno.

CARMELA

Ma no; non è possibile. In sei mesi
Come tal cambiamento? Il repentino
Annunzio vi turbò; vi finge adesso
Forse più grave che non sia il disastro.

TOMMASO

Ahi! pur troppo, a minuzzoli, fortuna
Dove lavora l'onestà s'infiltra
Pel fesso delle imposte o dalla toppa ,
Sicchè cumuli gli anni e d'essa ancora
Non sei giunto quel tanto a cumularne
Che abbia solida base e ti stia in piedi
Contro gli eventi. La sventura invece
Sfonda gli uscii e vien dentro, onda di mare
Cui percote il libeccio. E salvi a nuoto,
Quando li salvi , i pochi panni appena
Che tieni addosso. Tuttavia fortuna,
Che è donna di bel mondo, oggi sorride,
Diman volta le spalle e posdomani
Ti ridona il buon viso. Iò non dispero.

La vita onesta è garanzia pei giorni
Dell'infortunio. Il professor Gaudenzio
Che a Torino mandai per abboccarsi
Coi creditori miei forse a quest'ora
È già in via di ritorno. Altro non chiedo
Fuorchè una mora al pagamento e nuova
Fiducia; quindi che il Signor m'ajuti!
Lavorerò. Se falliran gli eventi
Al proposito mio prendansi allora
Fabbrica, casa, tutto. È per te sola
Che men dorrà. Per me, se pur mi resta
La mia coscienza, basterammi il pane
Dell'operajo... e aspetterò la morte.

CARMELA

Ed io valgo per nulla? E per me, dite
Che ven duol, per me sola?... Il padre mio
Quand'ha battuto per lavoro a questa
Porta voi gliel'apriste e in poco tempo
Guadagnò l'amor vostro. Un crudel morbo
Che tanta gente desolò, lui tolse
A mia madre ed a me. Voi ci accoglieste.
Lei mi rapì lo stesso morbo. Voi
Mi addottaste qual figlia. Io lo ricordo,
Sebben fossi di pochi anni bambina,
La madre mia morì col vostro nome
Sulle labbra... e fu l'ultimo, e parea
Che sulla fronte le brillasse il cielo
Quando, sul punto di spirar, vi vide

Serrarmi tra le braccia accarezzando
Il mio pallido viso. Al lauto desco
Mi convitaste della gioja. Or come
Oserei di pregar Dio per mia madre
Dovessi, ingrata, disertar da questo
Della sventura? Oh! non per me vi dolga!
Io sento che vi amai: ma in mezzo ai gaudii
Fu uno sterile amor. Se arriva il giorno
Dell'infortunio allor conoscerete
Questo cor di Carmela.

TOMMASO

(aprendole le braccia)

Oh benedetta!

SCENA II.

Il professor GAUDENZIO *e* DETTI.

GAUDENZIO

Signor Tommaso: eccomi giunto!

TOMMASO

Ebbene?

GAUDENZIO

A vele aperte. *Carbasa...*

TOMMASO

Ma lasci
Il latino da un canto.

GAUDENZIO

A vele aperte
Entrò in porto la nave.

TOMMASO

Il che nel nostro
Volgar significa...

GAUDENZIO

Che al par del grande
Capitan, che fu Cesare, potrei
Dir: *veni*, *vidi*, *vici*. E questo è chiaro
Latino.

TOMMASO

Questo lo comprendo anch' io;
Però spieghisi meglio.

GAUDENZIO

Appena giunto
Nella città che il Po bagna e la Dora ..

TOMMASO
(con impazienza)

A Torino.

GAUDENZIO

Cercai d'un alberguccio.
Disadorne pareti, affumicate;
Ma ciò non monta; io guardo alla cucina;
E vi si mangia e vi si bee per modo
Che n'andria lieto, fosse al mondo, Orazio.

TOMMASO

Veniamo al fatto. Dunque?

GAUDENZIO

E non l' ho detto?
Vittoria!

TOMMASO

Oh! Dio! ci perdo la pazienza.
I miei banchieri?

GAUDENZIO

Gente proba.

TOMMASO

E poi?
Mi continuan fiducia?

GAUDENZIO

Illimitata.

TOMMASO

Le dier lettere?

GAUDENZIO

No: sarà lor cura
Di spedirgliele qui:

TOMMASO

M' accordan mora
Per oltre un anno?

GAUDENZIO

Non occorre;

TOMMASO

Come
Non occorre? Le polizze firmate
Da me, che hanno in lor mano, e di cui scade
Fra quattro giorni il termine accettato
Al pagamento?

GAUDENZIO

Se le dico: è fatto!

TOMMASO

Mille demonii! E non dovrei saperlo
Io, cui tocca di farlo, e non l'ho fatto?

GAUDENZIO

Pure è così. Quando ne chiesi, questa

Fu la risposta : son passate in mano
D' un tal Gorlandi, ma crediam per conto
D' un suo signor.

TOMMASO

Dunque girate?

GAUDENZIO

Proprio
Non capisco. Girate?

TOMMASO

E chi mai ebbe
Tanto coraggio? Oh! qui gatta ci cova!

GAUDENZIO

Ho pensato tra me : Quel tal Gorlandi
Non per sè ritirolle; e per chi dunque?
E qui mi ricordai che il giorno innanzi
M' incontrò il Conte Lodovico; chiese
Di Carmela, di lei; tutto gli dissi;
E ne piangeva il povero figliuolo. . .

CARMELA

Piangea?

GAUDENZIO

Dirottamente.

CARMELA

E non l'espresse
Il desiderio di vederci?

GAUDENZIO

Meglio !

CARMELA

Mi dica !

GAUDENZIO

Egli verrà.

CARMELA

Quando ?

GAUDENZIO

Il più tosto
Oggi forse o domani.

CARMELA

(*a Tommaso*)

Ah ! l' intendeste ?
Lodovico ritorna. Oh! certo a lui
Dobbiam nostra salvezza.

TOMMASO

Lodovico
Di cor, sì, l'avria fatto. Oimè! Volere
Non è sempre poter. Tremo, Carmela,
Che in trista mano di rival cadute
Sian le polizze mie. D' industriali
Oggi piena è la valle e la sventura
D'uno è sgabello di salita agli altri.

SCENA III.

MARTINA *poi* LODOVICO *e* DETTI.

MARTINA

(comparendo ansante di gioia)

Signor Tommaso! Signorina! Entrata
Una carrozza è nel cortile e...

CARMELA

Segui!

MARTINA

Indovinate!

CARMELA

Lodovico?
(entra Lodovico)
Ah!
(si precipita nelle sue braccia)

LODOVICO

Dopo
Un anno finalmente, eccomi a voi
Per non più separarci. O mia Carmela!

O buon Tommaso! Allegri dunque! Seppi
De'vostri guai; ma c'è rimedio a tutto
Nel mondo di quaggiù, fuor che alla morte,
Dice il proverbio. Professor Gaudenzio
Qua la mano anche lei! La tua, Martina!
Ed ora piangi?

MARTINA

Dal piacere. Un anno
Senza vederla signor Conte! E questa
(indicando Carmela)
Che scoloria di giorno in giorno e tanto
Da parervi tirata al lumicino!
Ma guardi un po'; non l'ha veduto appena
Rifà il minio alle guancie.
(a Gaudenzio)
Oh! che ne dice?

GAUDENZIO

In buon latino: *et illico rubescit*
Gena puellæ.

MARTINA

Mi canzona? È minio:
E di quello d'amore.

CARMELA

E la finisci?
Non è vero.

MARTINA

Sarà; ma le nasconda

Dunque o l'accusan di bugia, le guancie.
(*a Lodovico*)
E la mi creda!: io che le dormo appresso,
Volta e rivolta nelle coltri e piangi
E sospira e ripiangi e risospira,
Oh! non dovea impararlo a menadito
Il ritornel delle sue notti?

CARMELA

Basta,
Basta, Martina!

MARTINA

In bocca o chi la tiene
La lingua per tacer? Serve a noi donne
Come il battaglio a le campane. Nuove
Le non suonan che ai dì delle gran feste;
Ma vecchie, ancorchè fesse, ad ogni santo
Dan l'andata al battaglio... e c'è a stupirne?
Vecchia campana ho il mio battaglio anch' io.
E adesso zitta lì — torno ai fornelli.

LODOVICO

La bella idea! Senti Martina: ho fame,
Fame d'innamorato. Io faccio conto
Che la sia sempre casa mia; vi pare
Tommaso?

TOMMASO

Certamente.

LODOVICO

Il lungo viaggio...

GAUDENZIO

Bene dixisti. Il lungo viaggio... e aggiunga
Per vie sassose . . .

LODOVICO

In un modesto legno . . .

GAUDENZIO

Si capisce Difatti anch' io mi sento
Certi languori . . .

LODOVICO

Si direbbe un vuoto
Allo stomaco.

GAUDENZIO

Già e *Natura abborre*
A vacuo. Dunque . . .

LODOVICO

(*ridendo*)

Ah! ah! Come ci azzecca
Il professore!

MARTINA

Un ala di pollastra?

GAUDENZIO

Sì, si; meglio le due; mi raccomando

Non spiccate dal busto... e... Permettete?
Vengo con voi Martina.

SCENA IV.

DETTI *meno* GAUDENZIO *e* MARTINA.

LODOVICO

Ora, o Tommaso,
Diamo il bando agli scherzi. Uscito appena
Jeri son di tutela. Oggi vedermi
Qui assiso valga ad attestar l'amore
Che non scemò ma crebbe in lontananza
Per Carmela e per voi. Venni qui a sciorre
Una cara promessa.
(*a Carmela*)
E lei si tiri
Da banda.

CARMELA

Ah! de' secreti?

LODOVICO

In cui non entra
Vossignoria.

CARMELA

Mi turerò gli orecchi;
O parli piano, sa?

LODOVICO

(a Tommaso)

Siete voi sempre,
Come già un tempo lieto, ch' io divenga
Sposo a Carmela?

TOMMASO

E tosto: ecco l'ardente
Mio desiderio. Ma però, lo sappi:
Sperai darti in Carmela una fanciulla
Ricca e... m' intendi... non soltanto ricca
Di beltà, di virtù. Nol volle Iddio,
O questa gioia mi rimanda ai giorni
Ultimi della vita.

LODOVICO

Amo in Carmela
La bellezza del cor, quella del viso;
Altro non amo e non ho amato mai.
(udendo Carmela singhiozzare si volge a lei)
Queste lacrime! Parla: oh perchè piangi?

CARMELA

Che dir? Non so. Le lacrime mi trae

Dagli occhi un senso inesplicabil, novo,
Quasi il rimorso della gioia. Immensa
Colpa mi par felicità; sentirla
Oggi appunto che il mio padre d'affetto
Colpito fu d' una sventura.

LODOVICO

Queste
Son le nobili lacrime; promessa
Santa pei dì che sarai sposa e madre.
Abbian tregua però. Sentii profonda
La sua disgrazia anch' io. Perfino osai,
Dopo il lungo rancor, prostrarmi ai piedi
Di mio zio; scongiurarlo; avria potuto
Ripararvi egli tosto... e nulla ottenni.
Tuttavia non dispero; ho qui un' idea;
Maturò nella notte. Altro non posso
Dirvi per or: ma state lieto.

SCENA V.

MARTINA *e* DETTI

MARTINA

Venga
Signor Conte o nè un bricciol di pollastra

Le riman per mia fè. Le gira attorno,
Come fa il nibbio quando cala all'aia,
Il professor Gaudenzio.

LODOVICO

Oh! patteggiarla
Dovrà prima con me!

(si sente suonare il campanello)

TOMMASO

(a Martina)

Guarda chi arriva.
E m' aspettino qui.

(entra a destra con Lodovico e Carmela mentre Martina esce dal fondo. La scena rimane vuota un momento.)

SCENA VI.

MARTINA, *il Marchese* RAMBALDO

RAMBALDO

(entrando)

Fate avvertito
Il padron vostro della mia presenza.

MARTINA

Scusi: il suo nome?

RAMBALDO

Non importa il nome.
Dite un signore che ha bisogno urgente
D'abboccarsi con lui.

MARTINA
(*entrando a destra*)

Che viso arcigno!

SCENA VII.

IL *Marchese* RAMBALDO

Partì ieri anzi notte e senza darmi
Un saluto... Di certo esser qui giunto
Non dovrebbe perchè dietro gli tenni
Poc' ora appresso e i miei cavalli a volo
Divoraron la strada. Ingrato! Io volli
Dargli in isposa una fanciulla illustre
Quasi un sol di bellezza.... ed egli fugge....
Per un plebeo capriccio. Ah! torna il conto —
Chi nol capisce? — a questo mercatante!
Non così a me. Ma in mano oggi ho tal arme...

SCENA VIII.

TOMMASO, *il Marchese* RAMBALDO.

TOMMASO

Che vedo? Lei signor Marchese?

RAMBALDO

Voglia
Darmi ascolto.

TOMMASO

S' accomodi.

(*siedono*)

RAMBALDO

Se pure
Non erro, in altri tempi ebbi vantaggio
D' intrattenermi seco lei.

TOMMASO

Più volte;
Ma trascosrsero omai... credo, vent'anni.
L'abbiam veduta, non è molto, appena

Veduta, e allor ricordo che ci afflisse
Quella visita sua.

RAMBALDO

Spero che meno
Disgustosa sia questa.

TOMMASO

A me ne faccio
L' augurio — ed anche a lei.

RAMBALDO

Signor Tommaso:
Ella è un onesto industrial venuto
Con ogni prova di fatiche in qualche
Agiatezza; sicchè parean già gli ozii
Assicurati alla vecchiaia. Invece
Una imprudenza e, in seguito, i briachi
Casi di Francia...

TOMMASO

Mi perdoni: io penso,
Sebben n' ho il danno, quelli che lei chiama
Briachi casi, umanamente grandi.

RAMBALDO

Risponderle potrei... Ma qui non venni
Per questo e passiam oltre. A quanto fummi
Raccontato testè, nella sua industria

Subì di forti perdite, fatali
Per l'avvenire.

TOMMASO

È verità.

RAMBALDO

Mi dica
Schiettamente: al ricupero ha provvisto
Delle polizze esposte?

TOMMASO

A tal domanda...

RAMBALDO

Risponda. È pel suo meglio.

TOMMASO

In nessun modo

RAMBALDO

Ha speranze?

TOMMASO

Nessuna.

RAMBALDO

A caso estremo
Che farà?

TOMMASO

Non lo so. Ma nulla certo

Che sia indegno di me. Non mi spaventa
Che il disonore. Pensano gli onesti:
Povertà non è vizio. Alle fatiche
Indurai, grazie del paterno esempio,
Fin dall'età fanciulla; ed ho stimato
Sempre, anche in mezzo agli agi, in ogni probo
Operajo un fratello. Or se in vecchiaja
Avrò men lieto il vivere, pensando
Ch'altri, di me men fortunati, il pane
Che sudano in vecchiaja hanno sudato
Fin nella verde fanciullezza, quello
Benedirò del mio sudor, guardando
Senza invidia ai felici.

RAMBALDO

Agevol cosa
Vista da lungi ma dappresso... Forse
Quando noi siamo il tutto. Ella ha una figlia.

TOMMASO

Non di sangue; d'amore. Ed è la spina,
La sola spina, le confesso, acuta.
Dirò meglio: lo fu.

RAMBALDO

(traendo alcune carte dal taccuino)

Signor Tommaso,
Queste son le sue polizze. Cinquanta;
Mila franchi — una somma, affè, di qualche

Importanza; ed aggiungo: il suo avvenire
Ovver la sua ruina.

SCENA IX.

DETTI, CARMELA *comparendo alla porta di destra.*

CARMELA

(*tra sè vedendo il Marchese*)

Ah! non fu vano
Presentimento!

(*attraversa la scena da destra alla porta di fondo dietro le cui cortine scompare*)

RAMBALDO

Ascolti: Or s'io le offrissi
Di distruggerle? Parli.

TOMMASO

(*amaramente*)

Una proposta?
Lei che chiede in ricambio?

RAMBALDO

E faccia conto

Che io mi dichiari soddisfatto appieno
Del credito...

TOMMASO

Alle corte. Un' altra volta
Le ripeto: che chiede ella in ricambio?
Io nè posso, nè debbo in un Marchese
L' intento sospettar d' umilïarmi
Con un dono.

RAMBALDO

Noi siam, noi della vecchia
Nobiltà del Piemonte, a certe leggi
Di nostra casta e ligii ed ossequenti.
Stimiam vergogna il vïolarle. Ed una
Di queste leggi danna il parentado
Fuor della casta. Ella dirà: son vieti
Pregiudizi. Ammettiamolo. Ma intanto
Non è men ver che a chi s' intrude è fatto
Il mal viso, e chi intrude acquista taccia
Pari ad uom che le porte apra al nemico.
Ella ancor mi dirà: ma ciò s' è visto
Ben altre volte. E sia. Per questo appunto
Severità bisogna. Oggi più forse
Che in altri tempi. Certe idee di pazze
Menti che in Francia hanno sconvolto un regno
Il tristo vento l' ha tra noi portate
Per le gole dell'Alpi. Infin . . . per nulla
L' umanità non fu divisa in caste.

Stia coi nobili il nobile, il borghese
Coi borghesi... Non ch' io senta disprezzo...
Oh! non creda!...

TOMMASO

Prosegua... o, meglio ancora,
Conchiuda.

RAMBALDO

Lodovico, il mio nipote,
Ossia effetto d'amore o di puntiglio
Contro di me, resiste a' miei consigli,
Alla lusinga di splendide nozze
Con l'erede di un Duca... ed ha il capriccio
Di sposarsi a sua figlia. Ed egli uscito
È di tutela. Mi comprende?

TOMMASO

Ancora
Non abbastanza.

RAMBALDO

Io voglio ad ogni costo
Tali nozze impedir. Signor Tommaso!
Quando appena sia giunto, a mio nipote
Lei rifiuti sua figlia.

TOMMASO

E n'avrò in premio..

RAMBALDO

Le sue polizze.

TOMMASO

E s' io ricuso?

RAMBALDO

Mando
Le polizze al protesto... e che ne avvenga
Lei, vecchio industrial, può immaginarlo.

TOMMASO

(*tra sè torcendosi le mani*)

Calma, Tommaso! Se hai le fiamme in viso
Non è per tua vergogna! Or tu ricaccia
La tua bile!

(*dopo uno sforzo grandissimo ricompone il volto ad una calma dignitosa ed avanzandosi con la testa alta e fiera verso il marchese gli dice*)

Signor Marchese! Mandi
Le polizze al protesto.

RAMBALDO

(*dopo una breve pausa dice bruscamente*)

Il tempo corre;
Spicchiam netto il divario. E dacchè in mano
Già si tiene il mio laccio...

TOMMASO
(irrompendo)

Io per la vita,
Che val ben più d'ogni tesor, non vendo
Nè l'onor, nè l'orgoglio e nè l'altrui
Felicità!

CARMELA
(entrando subitamente nel mezzo pallidissima

Grazie!

TOMMASO

Carmela!

CARMELA

Grazie ·
O mio buon padre! A voi gli atti sublimi!
Ora a me il mio dover!

TOMMASO

Che?...

CARMELA
(chiamando a destra)

Lodovico!

SCENA X.

LODOVICO *e* DETTI.

RAMBALDO
(*tra sè*)

Già qui?

LODOVICO
(*entrando*)

Mio zio!

CARMELA

M'ascolta Lodovico!
Il Marchese Rambaldo ha di mio padre
In pugno o la salvezza o la ruina.
Il Marchese Rambaldo offre salvezza
Pur ch'io rinunzii a te. Mio padre insiste
Pel rifiuto. Tu sai quanto gli debbo.
E tuttavia noi lega un giuramento
Ed un amor che in me non avrà morte.
Parlo al tuo cor: rispondi!

LODOVICO
(solennemente)

Il tuo dovere
Con tuo padre!

TOMMASO

No, mai!

LODOVICO

La nobil gara,
Signor Marchese, non è qui finita.
Amo Carmela. Rinunciarvi dopo
Tal testimonio di virtù, varrebbe
Come voler perduto il godimento
Del bene in terra unico, vero... come
Perder la pura idea del paradiso.
Un castel, pochi jugeri di campo
Che lo circonda, è questo il solo censo
Che eredai da mia madre. Il tutto, credo,
Rappresenta a un dippresso il valor doppio
Delle polizze. Ed oggi — era già tale
L'intento mio — riceverò dal Conte
Enrico di Carrè l'ultima offerta.
Marchese! Fra tre dì ci rivedremo.

TOMMASO

Nol consento!

LODOVICO

Lo voglio ! È questo il dono
Di nozze alla mia sposa.

RAMBALDO

Signor Conte !
Da questo istante a lei la casa mia
È interdetta per sempre.

(esce)

CARMELA

(piangendo di gioia cade sul petto di Lodovico dicendo)

O Lodovico,
Io sento che la vita è troppo breve
Al desiderio di poter pagarti
Con le gioje d'amor questo momento !

(cala il sipario)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO



La stessa decorazione dell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

TOMMASO, LODOVICO, CARMELA.

(Tommaso è seduto in faccia ad un armadietto, intento a mettere insieme alcune carte che andrà di mano in mano esaminando. Carmela è seduta sul davanti ricamando un velo bianco. Lodovico in piedi tra Carmela e Tommaso)

TOMMASO

Nè sei ben certo Lodovico?

LODOVICO

E come?
Jeri l'appresi dal notaro ed oggi
Lo stesso conte di Carrè mi scrive...

Ma vi leggo la lettera.

(legge)

« Cedendo
« Agli avvisi, ai consigli, alle preghiere
« Del Marchese Rambaldo, illustre zio
« Di vostra signoria, fommi il dovere
« Di dichiarar che in assoluta forma
« Dal trattato recedo io per l'acquisto
« Del suo castello. In modo anche indiretto
« Mi dorrebbe esser complice d'un fatto
« A Lei dannoso. Creda signor Conte
« All'ossequio col qual dicomi » eccetera . . .
« Enrico di Carrè. » —
Così ci venne
Addosso col protesto e la minaccia
Di porvi e casa e fabbrica all'incanto.
Mandando a vuoto il mio contratto, inetto
Mi rende egli al ricupero immediato
Delle polizze vostre e schiva taccia
Di tristo zio che mette a repentaglio
La fortuna al nipote.

TOMMASO

È naturale
Ch'egli pensi a salvarti.

LODOVICO

È suo interesse.
Che in quanto a core. :. Ei v'ha inchiovato sopra

Il suo blason, che, dentro e fuor vestito
Di settemplice orgoglio, è forte scudo
Incontro alla pietà. Che sperar mai
D'uom che piuttosto d'abbracciar la nuora
Di virtù ricca, povera soltanto
Di nascimento, disdegnando volle
Di sua vista cacciar l'unico figlio
Per non più rivederlo? Oh! di quel giorno
Potria narrarvi il Professor Gaudenzio
Quante furon le lacrime e... non una
Dalle ciglia di lui. Qual meraviglia
Che or vi getti sul lastrico gli arredi
Della casa, e financo il letto dove
Nacque e morì quant'è, quant'era vostro
Amor, perchè li danni al pio commento
O alla beffarda ilarità la tromba
Del banditore? Ei pregustò la gioja
Di veder voi, Carmela in vergognoso
Atto uscirne di qui. Per Dio! Non l'abbia!

TOMMASO

Che far vorresti?

CARMELA

Spiegati.

LODOVICO

Le nozze
Compier dentr'oggi. Quando appena il sol^

Tocchi al meriggio arriverà l'usciere
Per suo compito, e noi calmi, sereni,
Coi pochi amici — inver pochi ma saldi —
A cui parve dover più che coraggio
Onorar la sventura, in quello istante
Moveremo all'altar. Quivi l'usciere
Col suo suggello chiuderà il passato;
Là un sacerdote alla novella casa
Benedicendo invocherà fortune,
Auspice amor dell'avvenire.

TOMMASO

Accetto.

LODOVICO
(a Carmela)

E tu?

CARMELA

Ne dubiti? Però...

LODOVICO

Che vuoi
Tu dirmi?

CARMELA
(alzandosi per avvicinarsi a lui)

Lodovico: è questo il velo

Che di mia man trapunsi; umido ancora
Delle lacrime mie, tutte di gioja.
Non c'è un pensier nella mia vita a cui
Associato non t'abbia. Ogni mio sogno —
Ciò che finor ti tacqui — era o la santa
Realità di quest' ora che arriva,
Ovver, per tristi immagini, il cordoglio
Di vederla lontana. Altro non posso
Dir, nè saprei; ma tuttavia bastarti
Deve e... se puoi, tu cerca la misura
D' un amor ch' è infinito. O Lodovico
L'ho tanto sospirata ed oggi tremo
Dell' ora che s'appressa. A te la sorte
Diede illustri natali. Io de' miei nulla
So di questo all' infuor: che il nome mio
Vero è un segreto e che finor lo ignora
Anche Tommaso.

LODOVICO

Il nome tuo?

TOMMASO

(*avanzandosi*)

Carmela
Da me ciò seppe non ha guari. In poche
Parole a te lo ridirò. Quel giorno,
Che a sua madre fu l'ultimo, chiamato
Al suo letto, accennommi ella col capo

D'inchinarmi su lei. Questo agli orecchi
Mi mormorò: « Tommaso! il nostro nome
Non è qual vi dicemmo. I dolorosi
Casi di nostra vita hanlo vietato
Al mio consorte. Ma qui dentro » — e diemmi
Un piego di nascosto — « esso e la storia
Delle lacrime nostre ha suggellato.
Desiderio di lui fu che alla figlia
O rimanesse ignoto o per lo manco
Fino al dì di sue nozze, allor che un altro
Ne assumerà che amor le insegni e l'odio
Che può nascer dal suo subito estingua. »

CARMELA

(presentandogli un piego)

Questo è il piego. E tu l'apri, o Lodovico;
Vi leggi il nome mio. Se è tal che debba
Annubilar di meste ore il sereno
Della tua vita... non voltarti indietro
Per guardar quel che perdi e t'allontana...
Perchè ancora vederci... E ch' io l' ignori
Il nome mio per sempre.

LODOVICO

O mia diletta!
Come il puoi tu pensar? Io non più amarti?
Io sfuggirti? Per me null'altro sei
Mai null' altro sarai fuorchè Carmela

Già figlia del dolor poi di Tommaso.
Tutta l'anima mia. Sì questo piego
L'aprirò; non adesso; un'ora dopo
Che mia sposa sarai. Qualunque sia
La sventura che sanguina qua dentro
Non toglierà che il tuo consorte onori
Chi t'ha dato la vita.

CARMELA
(cadendo nelle sue braccia)

Or tu per troppa
Gioja m'uccidi!

SCENA II.

GAUDENZIO *e* DETTI.

LODOVICO

Professor Gaudenzio
Ella giunge a proposito. Le nozze
Si compiono al meriggio.

GAUDENZIO

Io già ne diedi

Avviso a Pier Antonio il falegname,
A Menico il droghiere, allo speziale,
Al fattor dell'Ospizio, a Donna Silvia,
A mamma Elisabetta, agli operai
Di filanda; e verran con le lor mogli,
Figlie, sorelle e in abito da festa
Per far degno corteo. Volle Martina
Recarsi al presbitèro. Signor Conte
A castello... vedrà... non dico nulla...
Fervet opus.

LODOVICO

Tommaso, andate tosto
Dal notajo. E tu ..

(*a Carmela*)

CARMELA

A farmi bella. Voglio
Oggi bella parerti. O Lodovico
Ripeti ancor che non è un sogno il mio!.

LODOVICO

No, non è un sogno. Manca un'ora appena
Al meriggio.

(*Tommaso esce dal fondo e Carmela dalla destra*)

SCENA III.

LODOVICO *e* GAUDENZIO.

LODOVICO

Permette una parola
Franca e promette con egual franchezza
Rispondermi?

GAUDENZIO

Comandi. Lo prometto

LODOVICO

Ella stette con me quasi dieci anni
In qualità di precettore; ed io
Ricordo che, fanciullo e un po' monello,
Solea dir che tra noi correa l'accordo
Del mangiare e del ber tre volte al giorno
E del dolce far nulla. In fondo in fondo
Ell'era un fior di galantuomo. Adesso,
Qui da Tommaso, ha fatto il segretario
In cantina ben più che allo scrittoio;
Dunque ella vede che poter contarci

Su lei gli è come chi contasse i punti
Che mostreran nella caduta i dadi
Pria di trarli dal bossolo.

GAUDENZIO

Stupenda,
Degna di me l'immagine! *Ab alveolo*
Talus.

LODOVICO

È mio pensiero e credo saggio
Pensiero, di portar nome, danaro,
Attività, quanto per me si possa,
A scopo d'ottener che rifiorisca
Gradatamente, cominciando in molto
Men vaste proporzioni, il setificio
Di Tommaso. Mi dica: ha coscïenza
Di poter purchè voglia? A questo patto
Rimarrà segretario... allo scrittojo,
Intendiamoci; ovver, schietto le parlo,
Ho qui un'altra proposta.

GAUDENZIO

Signor Conte,
L'abitudin diventa una seconda
Natura: ed oggi s'io dovessi in altra
Parte ridur le ben pasciute membra,
Creda, ne andrian nell'anno intisichite.
C'è di lavoro volontà... *non deficit*

Voluntas; ma talvolta ella s'annega
In un bicchier di vino... e nol dovrebbe;
Sto con lei signor Conte. È un difettaccio.
Colpa del primo gocciolo. Il secondo
Gli va dietro... così... per cortesia;
Il terzo... oh! chi può trattenerlo? Cola,
Si sa, perchè *omne trinum est perfectum;*
E poi gli altri di seguito. Ma d'ora
Innanzi... ebbene sì... dacchè la vita
È sacrificio, mi perdoni Orazio
A cui nulla invidiai più del Falerno,
Giuro non berne più. *Non bibam amplius.*

LODOVICO

No professor Gaudenzio: io non pretendo
Tal sacrificio che sarebbe enorme
E le faria forse anche danno. Basta
Che un pochino si moderi... e lavori.
Siam dunque intesi?

GAUDENZIO

Un goccioletto appena
Allo asciolvere, un altro al desinare...
Ogni qualvolta mi vorrà invitato
Ad onorarla... i dì di festa... quelli
Degli illustri onomastici, di lei
Della sua bella sposa... al primo dente
Dei figli che verranno... I pochi incerti
D'un segretario.

LODOVICO

A cui l'epa comanda
Di non starsi a digiuno. Iddio le serbi
Il buon umore!

GAUDENZIO

Grazie!

LODOVICO

Ora m'ascolti:
Stan chiusi in questo portafogli dieci
Mila franchi. Entri in carica. Allorquando
Udrà dal banditor posti allo incanto
I telai della fabbrica, li aquisti.

GAUDENZIO

Perfettamente.

LODOVICO

M' ha capito?

GAUDENZIO

Certo.
Mai più vino... o ben poco... un gocciolello;
E i telai della fabbrica.

(Lodovico esce a destra)

SCENA IV.

GAUDENZIO

Di voi
Di voi mai più non pascerò lo sguardo
Bell' anfore di vini arrubinate
Dolci, abboccati, tondarelli, asciutti
Di cui la prima stilla era un invito
E l' ultima un dolore!

SCENA V.

MARTINA *e* DETTO.

(*attraversando la scena da destra al fondo con due fiaschi sotto le ascelle*)

GAUDENZIO

Oh! dove andate
Con quei fiaschi?

MARTINA

A castello. E gli è del buono!

GAUDENZIO

Davvero?

MARTINA

Sì. Non gli bisogna frasca.
Val di Pieve.

GAUDENZIO

Ingiallito?

MARTINA

Oro che cola.

GAUDENZIO

La via è lunga a Castello. E... pesan molto
Quei fiaschi?

MARTINA

Or via, m' aiuti. Uno ne pigli;
Vivo tranquilla. A lei di man non casca
Se è pieno... o sa per via scemargli il peso.

GAUDENZIO

(prendendo il fiasco e avviandosi con lei)

Sarà quel dell' addio: l'ultimo fiasco!

SCENA VI.

Il Marchese RAMBALDO *e* GAUDENZIO

GAUDENZIO

(imbattendosi nel Marchese mentre sta per uscire)
Misericordia!

RAMBALDO

Il conte Lodovico?

GAUDENZIO

Aspetti!
(andando alla porta di destra batte e chiama a voce alta)
Signor Conte!
(quindi affrettandosi alla porta di fondo)
E me la batto!

SCENA VII.

Lodovico, *il Marchese* Rambaldo

Lodovico

Signor Marchese! Anzi che cada il giorno
Riman vuota la casa, e non ne ignora
Lei la cagione. In quest' ora venirci,
Mi permetta di dirglielo, è un'ingiuria.

Rambaldo

Io l'attesi a Castello; e n'ebbe avviso
Da una lettera mia. Perchè non venne?

Lodovico

Fu per sottrarmi a dolorosa scena,
Ad ambedue molesta, e senza scopo.
Giuoco forza è subirla? Or dunque parli.

Rambaldo

Pria di tutto tronchiam questa barriera
Di fierezze ne' modi e negli accenti.

Ci fu tempo al pensier. Fra zio e nipote
Parmi, ed è certo, disdicevol cosa
Di guardarsi in cagnesco. Io, vecchio d'anni
E d' amarezze, in te, solo del nome
Degli Aldini, fondai la mia speranza.
È un orgoglio : voler che non si spenga
Di mia stirpe il decoro. Ad alti uffici
Chiamato dal mio re, vissuto in lotte
Cortigianesche, non vegliai, com'era
Mio diritto e mio debito, ai perigli
Della tua giovinezza. Il nostro nome
Con me non muor; rifiorirà per molti
Rami dal tuo . . . . forse — ma dimmi: come
Rifiorirà ? Tu nobile commetti
A non nobile grembo il gran portato
Dell' onor del tuo sangue. E ciò non basta.
Lei sposando ne sposi anche i principii
E le usanze e il livor contro una casta
D' ond' esci e tuo dovere è d' onorarti.
Tu industriale ? Inver spettacol novo
Un conte degli Aldin che s' implebea !

LODOVICO

Libertà, fratellanza ed uguaglianza,
La gran parola dalla Francia è uscita!
E a predicarla già sorgea qui un uomo
A cui fu colpa alzar libere voci
In paese di schiavi. Era mio padre.

RAMBALDO

Un pazzo!

LODOVICO

(con forza)

Era mio padre!

RAMBALDO

E gli ha giovato
L'esiglio.

LODOVICO

A me giovò, più d'ogni studio,
Saper che avria potuto una parola
Il ritorno fruttargli e la ricchezza,
E che invece l'esiglio ha sostenuto
E la miseria.

RAMBALDO

Ma pur, no, non m'induco
Di credere che tu voglia in tal guisa
Attossicarmi i dì della vecchiaia.
Del tuo avvenir sollecito, dal Duca
Di Monforte — e lo sai — chiesi ed ottenni
Per te la man della sua figlia. È sola
Erede del suo nome e il re consente
Che, alla morte di lui, sia per decreto

Della Ducale dignità insignita
La illustre casa degli Aldini. Or come
Potrei portar senza vergogna al Duca
L'onta di un tuo rifiuto? A te le mie
Ricchezze, l'onor mio! Tutto è già tuo...
Ma sii tu nostro!

LODOVICO

Ancorchè tra noi due
Di principii e di cor nè l'ombra pure
Non corresse del menomo divario,
Non amata non pur, veduta mai
Non avessi Carmela e tutta stesse
La mia felicità nello accettarla
Questa ricchezza che da lei m'è offerta,
Io le giuro che ancor risponderei:
Cerchi, Marchese, e troverà l'erede
Che le fu imposto da natura.

RAMBALDO

Basta!

LODOVICO

Cerchi d'un figlio a cui l'esser fedele
Fu la sola cagion che duramente
Le porte gli serrò della paterna
Casa e del cor.

RAMBALDO

Non più, Conte! — M'avvego

Ch' era follia sperar co' miei consigli
Ricondurla a ragion. Dunque ha ben fermo
Di sposarsi... a colei?

LODOVICO

(reprimendo un movimento di collera)

Non ho risposta.

RAMBALDO

E sia — giacchè lo volle. A male estremo
Rimedio estremo.

LODOVICO

Ed è?

RAMBALDO

Che quelle nozze
Non accadranno. No!

LODOVICO

No? Chi le vieta?

RAMBALDO

(presentando una pergamena)

Un ordine del Re.

LODOVICO

Con qual diritto?

RAMBALDO

È Re.

LODOVICO

Domando il suo diritto.

RAMBALDO

Vuole.
Forma la nostra casta intorno al trono
Una famiglia; ed ei n'è il capo. A niuno
De' membri ond' è composta, a niuno dico
È lecito far onta al proprio nome
Perch' esso è parte della gran famiglia,
Quindi tutta l'offende.

LODOVICO

È un' ingiustizia!

RAMBALDO

Badi, Conte, di cui parla!

LODOVICO

Una reggia
Ingiustizia — ma tale! ed invocata
Dal Marchese Rambaldo. Oh! che val dunque
Virtù, bellezza, ingegno? Amor che vale?
E che il pudor, le grazie, il sentimento

Di quanto più sublime ha l' universo ?
E che vale esser nati anima e corpo
E di principio eguali e di fattura
Da quel che suda al solco a quel che siede
Blandito sempre dai felici in trono?
Non ha vera virtù, nobiltà vera
Chi non ha pergamena. È il documento
Solo che scerne la virtù che onora
Da quell'altra che insudicia. Per Dio !
Quella fanciulla che v' ha fatto ? Quale
Infamia pesa sul suo nome ?

ROMBALDO

Sai
Tu solamente il nome suo qual sia?

LODOVICO

So che Tommaso l'adottò qual figlia ;
E ciò mi basta.

RAMBALDO

Sciagurato ! Venne
Di dove non si sa qui il padre suo,
Ma con mentito nome. A molti indizi
Si potè argomentarlo.

LODOVICO

A certi indizi,

E comunque suonar debba quel nome,
Argomento però che è d'un onesto.
Sofferse e lavorò.

RAMBALDO

Spesso è il bisogno
Che costringe al lavoro; ed ogni iniquo
Ha la sua storia di dolor. Salvarti
Si vuole ad ogni costo. Oh! chi t'accerta
Che tu colei sposando una non sposi
Nata ne' trivii... o forse la figliuola
D'un evaso di carcere?

LODOVICO

Ah!...

(venutogli il pensiero ch'egli tiene sul petto il piego suggellàto statogli consegnato da Carmela lo trae rapidamente e lo apre con mano febbrile. Legge le prime parole, poi porta gli occhi sopra un documento incluso nel piego e la sua faccia assume l'espressione d'una gioia che ha del terribile e del commovente ad un tempo)

Marchese
Rambaldo degli Aldini: eccole il nome
Della figlia de' trivii o dell' evaso
Di carcere!

(gli porge il piego)

RAMBALDO

(dopo aver esaminato il documento)

Mio Dio! Carmela... Ah!

(impallidisce, vacilla e cade come fulminato. Lodovico è pronto a riceverlo nelle braccia)

LODOVICO

Tosto!

Soccorso! Chi è di là?

SCENA VIII.

TOMMASO *dal fondo*, CARMELA *dalla destra*, e DETTI

LODOVICO

Qui, qui Tommaso!

TOMMASO

Il Marchese?

(accorrendo a sostenerlo)

CARMELA

(vedendo il piego a terra lo raccoglie)

Che vedo?

LODOVICO

(togliendoglielo rapidamente di mano)

Ah! no, Carmela!
No, non per ora!... No!... No, se tu m'ami!

(quadro. Cala il sipario)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



La stessa decorazione

SCENA PRIMA.

Il Marchese RAMBALDO, GAUDENZIO.

(*Il marchese è seduto a destra ed è assorto in pensieri. Il prof. Gaudenzio, a sinistra, guarda il Marchese e crolla il capo come chi sente dispetto.*)

GAUDENZIO

Da un ora che sto qui non mi ha degnato
D'una parola. E sì, vecchio ringhioso,
Gli è toccato anche a lui di recitarlo
Finalmente il *me pœnitet.*
(*pausa. Il Marchese fa un movimento*)
Sospira

E biascica ingrugnito. Ed io qui appaio
La guardia del silenzio. Inver valea
La pena di chiamarmi.

RAMBALDO

(senza voltarsi)

Professore!

GAUDENZIO

(con molta unzione)

Eccellenza! Comandi! È mio dovere
Sempre mio orgoglio di servirla.

RAMBALDO

Intanto
Meno parole.

GAUDENZIO

Sileo!

RAMBALDO

Ricorda
Quant'io le dissi del signor Tommaso
Stamane?

GAUDENZIO

Sì, Eccellenza!

RAMBALDO

Ed ha fiducia
Che l'otterrò?

GAUDENZIO

Eccellenza, è fuor di dubbio.
Quella proposta? Lei non trova il grullo
Che la rifiuti.

RAMBALDO

Prenda. In questa carta
Vedrà descritti gli obbligi d'entrambi.
Gliela presenti; aggiunga il suo consiglio;
Faccia le cose ammodo.

GAUDENZIO

In Cicerone
Studiai l'arte oratoria.

RAMBALDO

Io le permetto
D' averla anche studiata in mezzo ai turchi,
Sol che valga a convincere. — Ora vada.

GAUDENZIO

Tosto, Eccellenza: ma... vorrei... non oso
Veramente.

RAMBALDO

Alle spiccie! Gli abbisogna,
Dica franco, che cosa?

GAUDENZIO

Io nacqui il maggio
Del ventisette. Calcoli. Sul dosso
Un bel gruzzolo d'anni. Avviciniamo
La sessantina ... e logora più un libro
Che un badile.

RAMBALDO

Ripeto: gli abbisogna?...

GAUDENZIO

Un po' di quieto vivere, Eccellenza!
Letto, fuoco, e se crede, anche le bricciole
Della sua mensa.

RAMBALDO

Bene. Al maggiordomo
Si rivolga. Gli chieda se al tinello
Ci sia posto per lei.

GAUDENZIO

Grazie! Stringendo
Un pochino le gomita...
(andando dice tra sè)

Ch' io canti
L' ingressus domum tuam... poi lascia faro;
Magre davver non tirerò le cuoja.

(esce)

SCENA II.

Il Marchese Rambaldo, *poi* Lodovico.

Rambaldo

Figliuola di Ruperto — il mio rimorso,
La paura febbril d'ogni mia notte.
Bella, altera... e potei!... Vecchio lo rompi
Questo macigno dentro a cui fu muto
Sì gran tempo il tuo cor, per cui non cadde
Nè dalle ciglia tue, nè dalle altrui
Lacrima mai sovr' esso!

(entra Lodovico)

Lodovico
Parla! Che disse?

Lodovico

I dolorosi casi

Lesse del padre suo. Cadeale il pianto
Dalle ciglia a torrenti e il viso avea
Bianco come per morte. Un lungo bacio
Pose colà dov' era scritto il nome
De' suoi dolci parenti e ripiegando
Poi quelle carte le nascose in seno.
Mi guardò; mesta mi sorrise... e tacque.

RAMBALDO

A me rifiuta di venir?

LODOVICO

No: quando
Le dissi il vostro desiderio, un cenno
Femmi d'assenso. Non le uscì parola;
Le morian nella strozza. — Eccola.

RAMBALDO

Solo
Con lei mi lascia.

(Lodovico parte)

SCENA III.

CARMELA *ed il Marchese.* RAMBALDO.

RAMBALDO

Giuro che vorrei
Non averti chiamata oggi soltanto
Sangue del sangue mio ; che non vorrei
Essermi a te già presentato in forma
Ben da questa diversa. Inorridisco
Di pensar che nudrii nella tua mente
L'odio già prima dell'amor. — Non parli ?

CARMELA

(dopo un grandissimo sforzo)

Quel che oggi appresi...

RAMBALDO

Segui !

CARMELA

Mi comanda
Il rispetto.

RAMBALDO

Carmela! Un'ira cieca
M' invase il dì che fu principio a tutte
Le sventure de' tuoi, che fu principio
Pur anco delle mie.

CARMELA

Saper non bramo
Più di quanto oggi seppi. Iddio mi doni
La virtù dell'oblio. Voglio l'oblio
Del gran dolor di chi sofferse — solo
Per poter cancellar dalla mia mente
Ch'altri fece soffrir.

RAMBALDO

Ma da tanti anni, —
Sappilo e scemi dal saperlo parte
Di mia colpa — da tanti anni una cura
M'ange e per duolo e per rimorso tristo
Divenni. Io che cacciai dalle mie braccia
L'unico figlio — e la cagion ne sai —
Io che fui sordo un tempo alle sue preci
E gl' interdissi anche il mio nome, quando
Poi giunse il dì che inconsciamente quasi
A me il chiamai... nessun rispose,.. solo
Mi vidi e impaurii del mio deserto,
Diedi quel dì la fronte alle pareti

E delirai per febbre. Il giorno appresso,
Reso inetto a fuggir dal mio rimorso,
Lo guardai bieco e la ragion feroce,
Irta d'orgogli, si levò contr'esso.
A me allora provar volli . . . o m'illusi,
Che fu giusto il mio sdegno e che l'offesa
Era del figlio indegna di perdono.
Di Lodovico mi sovvenni: e questi
Sarà, pensai, l'erede del mio nome.
E Lodovico m'apparia più tardi
Reo della colpa a cui perdon non valse
Negli anni dell'affetto essermi figlio.
Cedendo a lui, rotte cadeano l'armi
Della ragion feroce e ingigantia
Di rimorsi il passato. È spaventoso
Dover dir, l'ira mia che invecchiò meco
Fu senza scopo! — Il mio Ruperto mai
Più non vedrò; ma tu vivi e il decoro
Rivivrà degli Aldini. A Lodovico
Sposa, a me figlia, se n'andrai di gioje
E di prole superba il mio Ruperto
Di lassù mi perdoni. — Or perchè tieni
Lo sguardo a terra? Parla! Alle mie braccia
Perchè non corri?

CARMELA

(tra sè)

Non lo posso! Al piede

Tolta è dal cor la libertà. Resiste
Alle voci del sangue e del perdono
Come fosse inchiovato al pavimento.

SCENA IV.

TOMMASO *e* DETTI.

TOMMASO

Signor marchese! A lei nella mia vita
Da me, da miei non fu portata offesa
Che diale — e questa è la seconda volta —
D'insultarmi il diritto.

RAMBALDO

Io non intesi
Ciò che ha potuto dirle ed in qual forma,
Il professor Gaudenzio. Una proposta
Onorevol le feci e so che in essa
Non c'è pur l'ombra d'un insulto.

TOMMASO

O meglio

Dica: non n'ebbe intendimento. Modo
Di sentire l'onor.

RAMBALDO

Signor Tommaso!

TOMMASO

Nasce Carmela dal suo sangue: è sua
Per legge. Io che l'amai già come padre,
Io che l'amo e che so quel che in lei perdo,
Oso dirle però: Lasciami, è questo
Il tuo dovere; è l'avvenir Carmela
Che ti sorride. Il solo che sia grande
È l'amor che di sè fa sacrificio.
Oso ciò dirle, come dico a lei
Signor Marchese: questa io non mi tolsi
Per patto di guadagni, a me non venne
Dalle case del fasto. Una proposta
Che a lei serva di sdebito è un'ingiuria.
Tengasi il suo denaro e sia felice
Tra gli splendor della novella casa --
Anche questo oso dir, — come il fu meco
In modesta quiete e lavorando,
La sua Carmela!

(andando a Carmela e ponendole un bacio sulla fronte)

Ed ora addio!

CARMELA

(tenendogli strette le mani e guardandolo trasognata)

Tommaso!
Mio buon Tommaso!... Inver s'io ben comprenda
Non so... Partir? Lasciarvi?... Che v' ho fatto
Per cacciarmi da voi?

RAMBALDO

Carmela! Ammiro
L'animo grato... ma...

CARMELA

(avvinghiandosi a Tommaso)

No, non vi lascio
O ne morrei!

TOMMASO

Calmati: ascolta: il vero
Tuo nonno...

CARMELA

Siete voi!

TOMMASO

Pensa...

CARMELA

(vedendo entrare Lodovico)

Ah!

SCENA IV.

LODOVICO *e* DETTI.

CARMELA

Lodovico

Parlami tu, che la ragion vacilla!

(segnando Tommaso e il Marchese Rambaldo)

Quale dei due mio nonno?

LODOVICO

(dopo uno sforzo doloroso dice segnando il marchese)

Eccolo: questi.

CARMELA

Anche tu? Ma t'inganni. Or dimmi: dove
M'hai conosciuta? Dove amata? Forse
Nella casa di lui? Chi confortolla
La miseria a mio padre? E chi la fece
Quella miseria?

LODOVICO

Ma Carmela!...

CARMELA

Io nulla
So di questo all'infuor: che uno mi grida:
Diei la vita a tuo padre e l'altro tace,
Ma diegli il pane... e a me, tolta alle braccia
Della morente madre mia, straniero,
Più che il pane mi diè; coprì di vesti
La mia innocente nudità; d'affetto
Mi circondò; protesse il mio pudore,
Mi ha insegnato a pregar. Signor Marchese
Lei che ha fatto per me? Nulla! Che ha fatto
Per mio padre? Ma parli! il tristo dono
Della vita gli fè — tristo, quantunque
Nessuna vita fosse a me più cara
E le debba la mia. Lessi — ed ancora
Ne raccapriccio — sì dolenti casi
Che se non fosser di sua man vergati
Parrian strana novella. « Ha freddo, ha fame
E in forma di mendica alla mia porta
C'è una donna che prega? Al seno esausto
Stringe una grama fanciulletta... ed osa
Questa coperta di luridi cenci
Di chiamarsi mia nuora? Io non ho figli:
Sia cacciata costei! » Povera madre!
Ma dimmi tu dal ciel se quella soglia
A cui nuora venivi e d'onde espulsa
Fosti per man de' servi, oggi potrebbe
La tua figlia varcar senza morirne

Dalla vergogna? È tardo il pentimento
Quando in vita colei non mi richiama
Che fu stimata d'ogni affetto indegna
Perchè amò pura come il dì che nacque,
E serbò fede a chi l'amò. T' inganni
Lodovico! La sua santa memoria
Non io l'oltraggerò.

(correndo a Tommaso)

Questi è mio nonno!
Son le voci del sangue una menzogna,
Credo alle voci dell'amor.

(nascondendogli il viso nel petto)

Tommaso',
Non mi lasciate! Uccise egli mio padre:
Mi fa paura!

(Lodovico s'avvicina a Tommaso e a Carmela la quale piange dirottamente e tentano con voci e con gesti di richiamarla alla ragione)

RAMBALDO

(che subì gradatamente l' impressione delle terribili parole uscite di bocca a Carmela e finì per rimanerne annichilito dice ora tra sè)

Verità! Disfatta
È quest'anima mia. Bieca ragione,
Bieco orgoglio, livor... che siete incontro
Al terribile ver che d'ogni parte
Mi serra?... Oimè! Giù dalle guancie voi,
Voi che siete le lacrime mie prime,
Cadete pur senza vergogna!

TOMMASO

vedendo le lacrime di Rambaldo)

Piange?

(a Carmela)

Guardalo: piange.

CARMELA

(leva il viso dal petto di Tommaso e volgendolo lentamente verso Rambaldo dice commossa)

Piange?

RAMBALDO

(alzandosi)

Ho risoluto.

(si avanza verso Carmela e Tommaso)

Ascoltami Carmela: Io sto co' piedi
Per metà nella tomba. Ho pianto. È questa
La prima volta: a te lo debbo. Dopo
La molta età, sull'orlo del sepolcro
Ricomincio la vita. Il tuo perdono!...
Perch'io possa sperar che l'ultim'ora,
Quella che forse ancor mi sta dinnanzi,
Possa nel cielo cancellar le molte
Che stan dietro di me.

CARMELA

(alzando gli occhi al cielo)

Padre! l'orrenda

Maledizion che ti pesò sul capo
Fu revocata!

(a Rambaldo)

Grazie! — Or s'io v'afflissi
Perdonatemi voi.

(sta per piegare il ginocchio ma Rambaldo non lo permette e dice)

RAMBALDO

Nelle mie braccia!

(passando poi Carmela a Lodovico)

A te la sposa!

(a Tommaso)

Ed un onor le chieggo
Signor Tommaso: Un posto alla sua mensa!

TOMMASO

Signor Marchese: è sua tutta la casa!

FINE.

CATTALOGO

DELLA

GALLERIA TEATRALE

VOLUMI PUBBLICATI

a Cent.mi **60** *al Numero.*



1. *I Miserabili*, dramma in due parti, nove atti e prologo di Carlo Hugo, traduzione di Riccardo Castelvecchio.
2. *Cuor di giornalista*, dramma in tre atti e prologo di Massimiliano Valvasone. — *Le apparenze ingannano*, commedia in quattro atti dello stesso.
3. *Il Maledetto*, dramma in tre atti con prologo dal romanzo dell'Abate *** di Riccardo Castelvecchio.
4. *Un Matrimonio per testamento.* — *Un marito senza occupazioni.* — *Mefistofele* — *L'innamorato della Luna*, commedie in un atto ciascuna.
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda*, azione storico-tragica in cinque atti di Federico Schiller. — *Una Vittoria dell'amor figliale*, commediola in un atto ad uso delle case d'Educazione di P. Thouar.

6. *Diana la peccatrice*, dramma in cinque atti di L. Vicenzi. — *Ciò che succede alle ragazze*, commedia in due atti dello stesso.
7. *L'unico figlio*, commedia in tre atti di A. Salvini. — *Volubilità e capriccio*, dramma in quattro atti di C. Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savoiardo*, dramma in tre atti di L. Vicenzi. — *La vendetta del tempo*, dramma in due atti dello stesso. — *Il Piccolo Paggio* commedia in due atti di G. Genoino.
9. *Il Navicellajo del Pignone*, commedia popolana in tre atti di E. Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. Najac, traduzione dello stesso.
10. *Un'eredità di sangue o delitti di nobili, e delitti di popolo*, dramma romantico di E. Montazio. — *L'ultimo idolo*, dramma in un atto di E. L'Epinee A. Dandet, traduzione dello stesso.
11. *La Compagnia delle Indie*, commedia in quattro atti di Adolfo Lena. — *Il buffone del Principe*, commedia in due atti, riduzione di V. Busnelli.
12. *L'amico delle donne*, commedia in cinque atti di Alessandro Dumas (F.), versione di E. Montazio.
13. *Una Busta da lettere*, commedia in due atti di Emanuele Ivaldi. — *Progressisti*, *Ciarlatani e Retrogradi*, commedia sociale in tre atti del Dott. A. Sabbadini.
14. *La Lega Lombarda*, dramma storico in cinque atti di Giuseppe Tradico.

15. *L'amore di un Operajo*, commedia in tre atti di Massimiliano Valvasone. — *Un Dramma in famiglia*, dramma in tre atti, dello stesso.
16. *Celeste*, idilio campestre in quattro atti di Leopoldo Marenco.
17. *Marcellina*, dramma in tre atti in versi di Leopoldo Marenco. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti dello stesso.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in tre atti in versi di Leopoldo Marenco — *L'eredità dello Zio* dello stesso.
19. *Tecla*, dramma in cinque atti di Leopoldo Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, commedia in un atto dello stesso.
20. *Un malo esempio in famiglia*, dramma in quattro atti di Leopoldo Marenco.
21. *Speronella* , tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marenco.
22. *Saffo* , tragedia in cinque atti di L. Marenco.
23. *Piccarda Donato* , tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco.
24. *Chi tardi arriva bene alloggio*, commedia in tre atti di Pietro Amadio — La *forosetta capricciosa*, farsa in due atti dello stesso.
25. *Il Ministro Prina*, dramma in cinque atti G. Biffi.
26. *Valentina*, dramma in quattro atti e prologo di **Cesare Catelli.**

27. *Un gerente responsabile*, commedia in tre atti di P. Bettoli. — *Susanna*, commedie dello stesso.
28. *L'emancipazione della donna*, commedia in due atti di P. Bellotti. — *Una protesta*, monologo in un atto dello stesso.
29. *Lo Spiritismo*, commedia in quattro atti di Leopoldo Marenco.
30. *Crousa* o *Gli Italiani a Montevideo*, dramma storico in cinque atti (dall'inglese) di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera. — *Il Segnale Convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempi*, commedia in quattro atti ed un prologo di Leopoldo Marenco.
34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di Leopoldo Marenco.
35. *Le idee di madama Aubray*, dramma in quattro atti di Parmenio Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, commedia in un atto dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*, commedia in quattro atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in cinque atti di Luigi Forti.
39. *Angelica*, dramma campestre in tre atti di Ippolito Tito D'Aste.
40. *Il Libro dei Ricordi*, commedia in cinque atti di David Chiossone.

41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo di Leopoldo Marenco. (Numero doppio L. 1, 20.)

43. *Gli Amori d'una regina*, dramma storico in quattro atti di N. Niceforo.

44-45. *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?* commedia in tre atti ed un prologo di Leopoldo Marenco. (Numero doppio L. 1. 20.)

46. *Suor Estella*, dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.

47. *La Torre di Babele*, commedia in quattro atti di David Chiossone.

48. *Cuore e Danaro*, commedia in tre atti dell'avvocato Leopoldo Farnese.

49. *Una vendetta irreparabile*, dramma in tre atti di A. Albini.

50. *Due pesi e due misure*, dramma in un prologo e cinque atti di Emilio Marenco.

51. *La legge del cuore*, commedia in tre atti d Ettore Dominici.

52-53. *L'Attrice Cameriera*, commedia in tre atti in versi marteliani, di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1 20.)

54. *Cuore di Marinaro*, dramma in tre atti di David Chiossone.

55-56. *Un Passo Falso*, commedia in cinque atti di Ettore Dominici. (Numero doppio L. 1 20.)

57-58. *I Pezzenti*, dramma in cinque atti in versi di Felice Cavallotti. (Numero doppio L. 1 20.)

59. *Nessuno va al Campo*, commedia in due atti di Paolo Ferrari.

60. *La redenzione di Adele*, dramma in due atti di Napoleone Perelli. — *Diadestè*, scherzo comico in un atto dello stesso.

61. *Errori di gioventù*, dramma in cinque atti dell'avvocato Napoleone Perelli.

62. *Un pregiudizio*, commedie in quattro atti di Parmenio Bettoli.

63. *La Dote*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.

64-65. *Nerone*, commedia in versi in cinque atti ed un prologo di Pietro Cossa. (Numero doppio L. 1 20.)

66. *La Moda*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.

67. *I Tiranni domestici*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.

68. *Il Romanzo d'un grand'uomo*, dramma storico in cinque atti di N. Niceforo.

69-70. *Cause ed Effetti*, commedia in cinque atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1 20.)

71. *Il contraveleno*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.

72. *La lingua non ha osso ma fa rompere il dosso*, commedia-proverbio in due atti in versi di Ippolito Tito D'Aste.

73. *L'Ingegno e la Dote*, commedia in quattro atti di David Chiossone.

74. *La Leva militare*, dramma sociale in tre atti e prologo di Pio Luigi Grazioli.

75. *Delia*, ovvero *La Legge del perdono*, dramma in tre atti di Pio Luigi Grazioli.

76. *La gran muraglia della China*, scherzo comico in un atto di E. Belli Blanes. — *Qual'è il mio sesso?* scherzo comico in un atto dello stesso.

77. *Un numero fatale*, scherzo comico in un atto di Enrico Belli Blanes. — *Il Nerone maniaco*, bizzarria comica in un atto dello stesso. — *Il capriccio d'un padre*, bizzarria drammatica in un atto dello stesso.

78. *La fioraja*, commedia in tre atti di David Chiossone.

79-80. *La Famiglia*, dramma in quattro atti ed in versi di Leopoldo Marenco. — *Nozze*, frammenti drammatici dello stesso. (Numero doppio L. 1 20.)

81. *Giovanni Cappadoce*, dramma storico in quattro atti e in versi di Ippollito Tito D'Aste.

82. *L'ultimo Addio*, dramma in due atti di David Chiossone. — *Zeffiro e Flora*, scherzo comico in un atto dello stesso.

83. *Il Padrone del Padrone*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.

84. *Non v'ha peggior nemica d'innamorata antica*, commedia in tre atti in prosa di Napoleone Panerai.

85. *Un Marito vale un Re*, proverbio in un atto in versi martelliani di Napoleone Panerai. — *Il fuoco di Vesta*, scherzo comico in un atto in versi martelliani, dello stesso.
86. *Non giurare*, proverbio in un atto in versi martelliani di Napoleone Panerai.
87. *L'amica Valeria*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
88. *Giovani e Vecchi o la famiglia della moglie*, scene famigliari in due atti di Ettore Dominici. — *Gli imbrogli del nipote*, scherzo comico in un atto dello stesso.
89. *Le due strade*, commedia popolare in tre atti di Ettore Dominici.
90. *La dote militare*, scene militari in quattro atti di Emilio Marenco.
91. *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio in un atto in versi di F. Martini.
92. *Cuor di donna*, commedia in quattro atti e in versi di Ippolito Tito d'Aste.
93. *Vandik a Genova*, dramma in quattro atti di Isnardo Sartorio.
94. *Il campanile del villaggio*, quadro campestre in due atti di Federico Garelli.
95. *L'eredità d'un grand'uomo*, commedia allegorica in tre atti di Federico Garelli.
96. *Un nuovo Giobbe, o il ritorno dei contingenti dopo la battaglia di S. Martino*, dramma popolare in tre atti di Federico Garelli.